



sondare.

L'ambiente socialista in cui si forma ed è attivo, a contatto con Tomaso Monicelli di cui sposa la sorella Andreina, non sembra lasciare molte tracce sulla sua personalità: l'uso della "persuasione benevola e convincente" che raccomanda verso gli operai nel difficile 1919 è, piuttosto, frutto di quella visione paternalistica che si dimostrò vincente fino alla vigilia della morte, quando per la prima volta i dipendenti scesero in sciopero per il rinnovo del contratto. Spirito accentrato e intraprendente, nel 1912 affianca all'attività tipografica quella editoriale con un'attenzione peculiare al settore scolastico, inaugurando quel "felice connubio della nostra produzione tipografica in genere ed editoriale in ispecie" di cui parla nel 1918 e che non venne mai meno. Il salto di qualità è compiuto nel 1921, quando l'incontro con l'industriale e finanziere senatore Borletti, che raggiunge la presidenza della società portando capitali, offre a Mondadori la possibilità di "collocarsi alla testa di un organismo editoriale di livello nazionale" proiettandosi sull'importante scena milanese. Scegliendo come soggetto non un editore di cultura, ma l'animatore della maggiore industria culturale italiana, Decleva riesce a tenere uniti i multiformi aspetti della sua attività, economico, organizzativo, politico e culturale. Ne emerge in primo luogo la grande capacità imprenditoriale di Mondadori, che si manifesta anche nel rapporto con gli autori, "catturati" con una costante attenzione e con una politica di anticipi e di diritti all'apparenza spregiudicata e rischiosa, ma tale da rendere prestigioso il suo catalogo con i nomi di D'Annunzio, che per l'edizione nazionale delle opere ottiene il 30 per cento sul prezzo lordo di ogni volume e il 50 per cento degli utili netti, o di Pirandello, che si assicura il 25 per cento e rendiconti semestrali. È la strategia di un'industria che non ha, come tale, spiccate preferenze culturali o ideologiche, ma che, puntando più di altre case editrici sulla letteratura, si preoccupa di ampliare il mercato mettendo in stretto contatto libri e riviste (nel 1948 nasce "Selezione") e utilizza i suoi mezzi tecnici superiori per offrire collane periodiche, a basso prezzo e alta tiratura, distribuite in edicola, capaci di tenere sempre desto l'interesse dei lettori: sono del 1932 i "Romanzi della Palma", dell'anno seguente i "Gialli economici", mensili, del 1935 "Topolino", che nel 1940 raggiunge una tiratura di 125.000 copie settimanali. Il ciclo produttivo così innescato impone sempre più la ristampa di titoli in collane economiche, fino alla "rivoluzione" degli "Oscar" del 1965, e non può non prestare precoce attenzione ai sistemi di vendita e distribuzione: a rate trimestrali viene offerta dal 1930 la "Biblioteca romantica" diretta da Borgese — la vendita rateale arriva a coprire negli anni cinquanta metà della produzione —, mentre è a Mondadori che si deve nel 1960 l'iniziativa del Club degli editori.

"Industria" e "industrializzare" sono, del resto, termini che ricorrono spesso nel linguaggio di Mondadori e, quindi, nell'indagine di Decleva: finita la fase artigianale, occorre portare l'editoria "sul piano di ogni altra industria modernamente intesa e praticata", intervenendo non solo sugli impianti, ma anche sul complesso dell'organizzazione produttiva e sulla diffusione. Non era possibile rendere il libro un oggetto di largo consumo senza mettere al suo servizio le altre attività dell'azienda e senza utilizzare — e cercare di controllare — i media. Le officine grafiche costituiscono infatti, sempre, il sostegno economico di tutta l'azienda: quando alla vigilia della morte di Arnoldo, avvenuta nel 1971, la Mondadori risulta al 23° posto fra i gruppi industriali italiani, con

circa 4.500 dipendenti — Rizzoli è solo al 70° posto —, il settore librario incide solo per circa un quinto sul totale del fatturato, superato di gran lunga dall'industria grafica (anche per conto terzi) e dai periodici, ai quali è affidata anche la pubblicità della produzione editoriale, fin da quando "Novella" inaugura nel 1922 i suoi inserti fotografici dedicati agli autori. Non è un caso che Mondadori sia creatore della Sipra, la società per la pubblicità radiofonica, e che dia vita alla casa di produzione Montedoro Film, dichiarandosi convinto, nel 1957, che cinema e televisione possano svolgere una funzione di stimolo a favore della lettura.

Decleva riesce a offrirvi un panora-

matico sul governo Tambroni —, o dei contatti tenuti negli anni cinquanta col ministero della pubblica istruzione, quando Mondadori offre a prezzi scontati ai Centri di lettura promossi da Nazzareno Padellaro, addetto ai servizi per l'educazione popolare, resti di magazzino e testi nuovi di autori democristiani, fra cui Andreotti. Più incerta appare invece l'influenza del fascismo sulle fortune della casa editrice, che decolla effettivamente negli anni venti per raggiungere una posizione di "primato" nazionale già a metà del decennio successivo. E ciò non era possibile senza quegli appoggi politici ai quali Mondadori fu sempre sensibile: alle commesse pubbliche, ad esempio, ricorre il giovane tipografo

nale" nella seconda metà degli anni trenta —, quanto di valutare la posizione di potere assunta da Mondadori, che alla fine del 1926 entra nel Consiglio direttivo della neonata Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale. Una carica facilitata, si può supporre, dal fatto che nel giugno precedente egli si era aggiudicata l'edizione nazionale delle opere di D'Annunzio, dopo serrati contatti col poeta e con le gerarchie fasciste: un'impresa finanziariamente onerosa, ma che gli conferisce un notevole prestigio politico, oltre che editoriale.

Il rapporto col regime, nota opportunamente Decleva, non si manifesta tanto nel numero dei volumi a contenuto fascista — meno del 10 per cen-

scuola media ma non sappiamo se sia da collegare a questo il grande aumento degli utili netti dalle 489.000 lire del 1924 ai 2 milioni del 1926. L'introduzione del libro di stato, nell'ottobre 1930, non fu tuttavia un colpo "duro" per Mondadori, come sostiene invece Decleva affermando che l'editore aveva (ma al 30 marzo 1929, prima dell'introduzione del libro di stato) un cospicuo disavanzo. Gli editori non avevano certo visto con favore questa iniziativa del regime, ma quelli più attrezzati ne trassero cospicui vantaggi: come afferma nel 1957, in tempi non sospetti, lo stesso volume celebrativo *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori*, con l'istituzione del libro di stato la casa editrice, "per la capacità e l'attrezzatura tecnica dei suoi impianti, poté portarsi alla testa dell'editoria italiana". Vi accenna del resto, ma in modo incidentale, anche Decleva quando afferma, più oltre, che il libro di stato, che copriva un quinto del fatturato, offrì "qualche compensazione ai danni determinati dalla cessazione forzata del libero mercato nel campo dell'editoria per la scuola elementare" e fu, già nel 1932-33, l'"unica voce positiva" del bilancio.

Le ragioni del mercato si sono spesso rivelate, anche sotto il fascismo, più forti di quelle della politica, come dimostrano le vicende della stessa Sansoni sotto la direzione di Gentile, e tanto più in un editore pragmatico come Mondadori; né il legame di un editore col fascismo si traduce necessariamente in un catalogo fascista. Ma l'intento di Decleva di dare il giusto rilievo al carattere eclettico della produzione mondadoriana, non certo schiacciata sulla cultura del regime, non giustifica che sia relegato sullo sfondo, come accadde invece nel convegno dedicato nel 1981 a Mondadori, promosso dalla Fondazione a lui intitolata, un nodo essenziale per comprendere lo sviluppo della casa editrice, né giustifica l'insistenza su un suo "antifascismo" che sarebbe rappresentato da Luigi Rusca, arrivato come condirettore generale nel 1928: appare infatti difficile attribuire un grande significato politico, sulla base delle informazioni di polizia, a un'attività concreta che si manifesta nell'attribuire traduzioni ad antifascisti, e affermare che Mondadori opera una sorta di copertura "giocando" la carta dell'identificazione con gli intenti mussoliniani.

Il volume offre invece molto materiale per riflettere sui contenuti culturali del catalogo mondadoriano, che si presenta eclettico, aperto e in larga parte innovativo. Se fare e vendere libri era di per se stesso "cultura", l'obiettivo di un mercato in cui ci si muove a 360 gradi spiega la prevalenza della letteratura — con il ricorso alle traduzioni, considerate meno onerose —, l'attenzione al pubblico femminile nelle collane e nei periodici (del 1938 è "Grazia"), la decisione di "fare tutto uno scrittore", e, soprattutto, la scelta di lanciare sul mercato italiano generi nuovi come il giallo e il fumetto, potenziali canali di un'americanizzazione che passava anche dai romanzi della "Medusa" inaugurata nel 1933 (Pavese tradusse Dos Passos) e che non poteva piacere al regime. L'apertura alla saggistica, dopo il 1945, avviene sempre nel segno dell'eclettismo, nonostante l'esperienza della "Biblioteca storica" di Adolfo Omodeo o del "Pensiero critico" di Remo Cantoni. Ma, anche se sappiamo poco sulla progettazione e la nascita delle numerose collane passate in rassegna da Decleva, non si sfugge all'impressione che spesso, soprattutto nel secondo dopoguerra, esse fossero un semplice strumento per rappresentare testi sul mercato, rispondendo a una logica puramente imprenditoriale che è, appunto, la "cultura" della casa editrice. Su questa, e quindi sui suoi destinatari, sarà da ora possibile cominciare a riflettere.

## Due proposte Loescher

LIVERANI-FRASCHETTI-COMBA

### DAL VILLAGGIO ALL'IMPERO

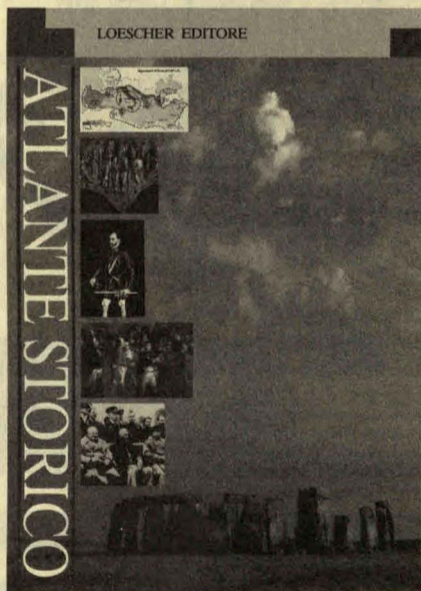


1. *Dalla preistoria all'età ellenistica*
2. *Roma, dalle origini alla caduta dell'impero*

In due edizioni (Licei e Istituti tecnici), un nuovo manuale, che segna un punto di svolta, nei contenuti e nella forma: il mondo antico diventa più grande, offrendo spazio e peso diversi alle culture «marginali»; il discorso continuo e articolato riacquista la sua centralità.

## ATLANTE STORICO LOESCHER

Dalla preistoria a oggi



Da *Homo erectus* agli sconvolgimenti dell'Est europeo, l'Atlante disegna la storia del mondo e dei suoi abitanti, con incisiva chiarezza e con abbondanza di dati.

- 200 carte
- 175 illustrazioni
- 192 pagine
- ampia cronologia ragionata

LOESCHER EDITORE

ma complessivo delle vicende dell'azienda e del suo animatore, e documenta in modo convincente la logica imprenditoriale che risulta predominante rispetto ad altri fini, culturali e politici. Ma proprio su questi aspetti, centrali per la vita e l'immagine della casa editrice, sarebbe stato opportuno riflettere più a fondo, pur in un'opera narrativa come una biografia. L'autore è infatti molto cauto nel valutare i rapporti di Mondadori col potere politico, col fascismo in particolare. L'ammirazione per De Gasperi e il legame con i governi centristi sono documentati alla luce delle posizioni assunte fin dal 1950 da "Epoca" — il suo direttore Enzo Biagi fu allontanato nel luglio 1960 per i commenti cri-

che fornisce stampati alle amministrazioni comunali del Mantovano o, nel 1918, agli uffici propaganda dei Comandi d'armata. Se può essere casuale il fatto che nel 1920 egli affidi la direzione della collana di narrativa "Le Grazie" a Virgilio Brocchi, allora assessore all'istruzione nella giunta socialista milanese di Caldara, non lo certo il suo incontro col fascismo nel 1923, quando rileva con Borletti "Il Secolo", affidato a Bevione su designazione di Mussolini per contrastare "Il Corriere della Sera". Non si trattava tanto di ricordare, come fa l'autore, le commesse del regime o le collane di propaganda — i 100.000 libri per i combattenti finanziati dalla Snia Viscosa o la "Biblioteca del Colo-

to — quanto nella pubblicazione dei testi dei principali esponenti del regime (Badoglio, Starace, Graziani), e nel sostegno complessivo ricevuto, in quanto il fascismo "era anche un tramite per possibili affari editoriali". Ma su questo punto non si scava a sufficienza: rari sono, ad esempio, i cenni ai legami con gli istituti fascisti che acquistano i volumi di Mondadori, e imprecisato resta il ruolo dello scolastico, che aveva connotato le origini della sua attività, e che solo nel 1946 sarà scorporato dalla casa madre per essere affidato al fratello di Arnoldo, Bruno. Lo scolastico viene potenziato negli anni venti quando, approfittando del "fattore incentivante" della riforma Gentile, si dà spazio ai testi per la